

Repubblica.it

## nuovi critici / hotel belvedere (e.f.)



Hotel Belvedere

di Ödön von Horváth

traduzione Paolo Magelli

regia Paolo Magelli

con Francesco Borchì, Daniel Derryhouse, Marcello Bartoli, Fabio Mascagni, Mauro Malinverno, Valentina Banci, Elisa Cecilia Langone

scene Lorenzo Banci

costumi Leo Kulaš

luci Roberto Innocenti

musiche Alexander Balanescu

dramaturg Željka Udovičič

produzione Teatro Metastasio Stabile della Toscana

Teatro Vascello, Roma

17 marzo 2015

E' un'umanità che sa di essere alla deriva, quella che alloggia all'hotel Belvedere. Un palazzo mitteleuropeo di lussi antichi, semi abbandonato, in cui Ödön von Horváth, nel 1923, ambienta la sua pièce, riflette sull'Europa. Quell'Europa uscita crepata dalla Grande Guerra, che tentava di ripartire dalla repubblica di Weimar, amaramente consapevole che le tensioni si sarebbero riaccese, sarebbero rinate dalla cenere delle stesse macerie.



Il direttore, un cameriere e l'autista amano la scomposta e lasciva baronessa (Valentina Banci), unica ospite della struttura. Nei saloni scoppiano litigi, si improvvisano inseguimenti, banchetti sregolati. Negli intrecci amorosi subentrano il fratello barone caduto in disgrazia, un anziano reazionario (Marcello Bartoli) e una giovane donna di cui tutti decidono di innamorarsi. Perché? Perché ha i soldi. È una bramosia cieca, animalesca quella che anima i personaggi a scagliarsi l'uno contro

l'altro, a tessere alleanze sussurrate e ghignanti, nella speranza di ritrovare un proprio ruolo sociale, umano.

La recitazione della Compagnia Stabile del Metastasio è omogenea, non presenta scarti interni, mantenendosi su toni enfatici, a tratti forzati. La precarietà raggiunge dei picchi di ingestibile euforia in momenti in cui sul palco si vomita, ci si strofina del ghiaccio in mezzo alle gambe, ci si lascia andare ad una scena di cannibalismo metaforico-geografico. Ogni cosa sfugge di mano a queste personalità che sentono l'incombere di un fallimento, di un imminente male chiamato nazifascismo e di tentativi più o meno falliti di costruire l'Europa dei popoli e dell'armonia tra classi sociali; speranze che si riflettono ancora su di noi, su chi ancora dorme nelle stanze polverose dell'hotel Belvedere.

Erika Favaro (27)

<http://cheteatrochefa-roma.blogautore.repubblica.it/2015/03/19/nuovi-critici-hotel-belvedere-e-f/>